



Monza, 15 novembre 2022

Prof. Paolo Brambilla

DAL VENIRE ALLA LUCE AL DONARE LUCE: IL BATTESIMO DI GESÙ

Partiamo con una provocazione che possa guidare la nostra serata e rispondiamo poi ad alcune domande.

La provocazione sarà sinteticamente: se, come ripete la Chiesa negli ultimi decenni, come ripete anche il nostro Arcivescovo Mario, la vita è vocazione, possiamo leggere la vita di Gesù in termini "vocazionali"?

E questa vocazione, questa vita che nasce e cresce, sia fisicamente sia nell'intimità con Dio, trova un passaggio chiave nell'episodio del Battesimo al Giordano?

Insomma, questa sera ci poniamo l'obiettivo di rileggere la vita di Gesù, dal momento in cui viene alla luce (Dal venire alla luce = la nascita da Maria Vergine) al momento in cui in pienezza dona la luce (al donare luce = il ministero di grazia di Gesù fino al dono dello Spirito da parte del risorto), concentrandoci sull'evento del Battesimo di Gesù.

Cominciamo leggendo una volta il testo completo, nell'attestazione di Matteo. Gli altri evangelisti hanno piccole differenze che poi vedremo:

Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato,

Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Affronteremo ora il tema del Battesimo di Gesù, che è insieme racconto evangelico e quadro teologico, o come dicono i teologi "mistero della vita di Cristo", ossia luogo in cui ciò che c'è in gioco in Gesù e le sue relazioni possono essere ben evidenziate.

Passeremo tramite 5 domande:

1. Cosa è avvenuto al Giordano? La descrizione dell'evento e la sua storicità
2. Quale compimento della Scrittura si attua al Giordano? Tra racconto evangelico e eventi guidati da Dio
3. Cosa rivela e attua il Battesimo? Uno sguardo teologico sul Battesimo di Gesù, tra significato e problemi
4. Quale senso ha il Battesimo per Gesù? L'uomo Gesù tra vocazione e missione
5. Cosa dice il Battesimo di Gesù al nostro Battesimo? Un legame pasquale

1. Cosa è avvenuto al Giordano? La descrizione dell'evento e la sua storicità

1.1 Le attestazioni sinottiche

Anzitutto vanno ricordate le attestazioni dell'evento che troviamo nel racconto dei inattici (Marco 1,9-11; Matteo 3,13-17; Luca 3,21-22).

I tre racconti sono estremamente simili con delle differenze tuttavia significative. Gli altri due brani li lascio alla vostra lettura.

Per vedere la forza delle parole pronunciate dal cielo, vale la pena dire che sono fusione di due citazioni:

- Sal 2,7: Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato».

- Is 42,1 (e ss.): Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio

Esse compaiono in tutti e tre i racconti degli evangelisti.

In particolare: **Marco** parla di Gesù che, uscito dall'acqua, vede lo Spirito come colomba; poi viene una voce dal cielo (Tu sei: Sal 2,7 + Is 42,1). Le parole sono rivolte a Gesù.

Il contesto del racconto è quello dell'inizio del Vangelo, in cui Marco insiste sull'origine galilaica e sulla destinazione galilaica del viaggio di Gesù. La Galilea, terra tra le genti in cui Gesù è chiamato ad annunciare il Regno, nei villaggi attorno al lago, è uno dei centri della teologia marciana.

Il Battesimo è evento che segna l'inizio della sua missione, prima di questa Gesù non fa niente né dice niente.

Matteo invece include dei racconti evangelici dell'infanzia di Gesù, e quindi il Battesimo si pone come primo racconto dell'età adulta, preceduto sempre dall'introduzione di Giovanni Battista.

Quali caratteri propri del racconto matteoano?

- Giovanni B. vuole impedire Gesù, ma Gesù parla di una giustizia che si deve compiere;

- la voce dal cielo non è più rivolta a Gesù (come in Marco e Luca), ma è dichiarativa, manifestativa, in gergo teologico "epifanica": Questo è il mio Figlio, in cui mi sono compiaciuto.

Matteo, uomo che scrive per le comunità di lingua ebraica, in questo modo mette ben in risalto la differenza tra l'attesa messianica del popolo (o di una certa parte del popolo: deve venire uno che pulirà l'aia, brucerà, punirà) e il modo di essere messia che Cristo sceglie, iniziando praticamente in file in mezzo ai peccatori. Si tratta di avere un'idea completamente diversa del messia: egli è veramente il messia di Israele, ma la giustizia da compiere la decide Dio.

Infine c'è la versione di **Luca**, l'evangelista che più insiste sul Gesù guidato dallo Spirito proprio dopo il Battesimo:

Luca, come Marco, riferisce le parole dal cielo come rivolte a Gesù, mentre racconta di Gesù che prega una volta uscito dall'acqua. È in quel momento, non nell'acqua, in cui riceve lo Spirito Santo.

1.2 Giovanni

Brevemente sull'evangelista Giovanni.

Egli non ha un racconto del Battesimo, bensì, nel suo intento di voler raccontare ciò che gli altri vangeli, già diffusi, non dicono, riporta le parole di testimonianza di Giovanni (Gv 1,32-34).

32 Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. 33 Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". 34 E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Non è una narrazione, ma è Giovanni che dice cosa ha visto, ossia che egli ha visto lo Spirito discendere e restare su Gesù.

Questo fatto era anche per Giovanni stesso: chi lo aveva mandato, gli aveva indicato il fatto come prova che il battezzando sarebbe stato colui che battezza con lo Spirito Santo.

Inoltre in Giovanni lo Spirito non solo discende ma rimane (*menein*) su Gesù: per Giovanni questo è verbo forte, che dice una inabitazione.

1.3 Questioni di storicità

A. Molteplice attestazione: tutti i vangeli attestano, anche se in modo differente, l'evento del Battesimo. Le minime differenze dicono una attestazione multiforme e tramandata per diverse vie.

B. Imbarazzo. Primo, che il Santo di Dio stesse in mezzo ai peccatori era, per certi versi, inimmaginabile: il messia doveva venire e fare pulizia, cacciare i peccatori, sferzarli. Le parole di Giovanni rivolte a Gesù ("sono io che devo essere battezzato da te"), rivelano questo pensiero ...

Per di più, raccontare del Battesimo di Gesù poteva diventare motivo di confusione (Gesù aveva bisogno del Battesimo come noi che veniamo battezzati?). Insomma, era un brano che poteva creare un certo "imbarazzo", la cosa più semplice sarebbe stata eliminarlo. C'erano tantissime cose da raccontare (cf. finale di Giovanni), si potevano scegliere quelle che non creano confusione.

E invece la comunità cristiana ha ritenuto così importante questo brano da inserirlo ...

→ Prima conclusione, prima risposta:

il Battesimo di Gesù nel Giordano è evento storico che, per la sua importanza, viene ricordato da tutti gli evangelisti.

Esso segna l'inizio della missione di Cristo nella terra di Israele.

2. Quale compimento della Scrittura si attua al Giordano? Tra racconto evangelico e eventi guidati da Dio

Prima di studiare la dinamica teologica dell'evento del Battesimo, ci chiediamo il senso di questo evento alla luce dell'intera Scrittura.

Il Battesimo del figlio di Dio, posto all'inizio della sua missione nella terra di Israele, come può essere interpretato in ottica di compimento della storia della salvezza e quindi delle Scritture?

2.1 Nota sul compimento delle Scritture

Prima di tutto farei alcune note per chiarire cosa intendiamo per compimento, e vorrei indicarvi l'idea patristica, tipologica, ripresa oggi anche da importanti biblisti (come J.N. Aletti).

2.2.1 Le prefigurazioni di Cristo

Nell'AT vi sono figure, fatti o persone o parole che possono essere e vengono successivamente indicati come "profezie" o "prefigurazioni" di Cristo e della sua vita e Pasqua, preannunci profetici della sua venuta.

Prendiamo ad esempio il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, che Gesù stesso descrive per parlare di sé indicando il suo innalzamento pasquale (Gv 3,14 ss).

Oppure Giona, per tre giorni nel ventre del pesce. Diventa da subito, nelle stesse parole di Gesù, figura del suo "riposo" nella terra, nel sepolcro (Mt, 12,39)

O pensiamo alla manna, il pane sceso dal cielo nella povertà del deserto, dato in dono

a Israele perché non morisse; ecco, è Gesù stesso che richiama al fatto che la sua vita donata e ripresentata nell'Eucaristia è il vero pane che viene dal cielo, l'unico che dà la vita (Gv 6,25-59).

2.2.2 Tipo e antitipo

I padri della Chiesa hanno parlato di *typos* e *antitypos*, impronta e anti-impronta.

I tipi sono delle realtà concrete nell'AT che hanno un loro significato, indipendente dal NT. Si spiegano nel contesto in cui sono situate. Non sono solamente parole o annunci profetici che dicono qualcosa del futuro, sono semplicemente fatti, persone, cose.

typos/tipo, significa impronta, scultura, "cosa che ha una forma".

Tuttavia queste realtà AT, alla luce del NT, assumono una luce nuova.

Vi sono infatti realtà del NT che trovano il loro senso teologico nella corrispondenza a queste forme dell'AT: Gesù in alcuni episodi o descrizioni, momenti della sua vicenda storica, alcune sue azioni, vengono poste, dal testo stesso del NT, in relazione a realtà dell'AT.

Vengono così definiti *antitypos*/antitipo, ossia corrispondente a un tipo.

Se il tipo è la statua di bronzo, l'antitipo è la forma di bronzo in cui il bronzo viene colato.

2.2 Elementi di compimento nel Battesimo di Gesù

Perché tutta questa introduzione?

Perché il Battesimo va letto nel contesto dell'AT, dove prende un colore ben preciso.

Infatti il racconto non descrive solo un fatto "particolare" ma lo rilegge alla luce dell'AT come evento rivelativo e salvifico.

- Anzitutto, la prima figura che si mostra in questo brano, che propongo di leggere insieme al brano seguente delle tentazioni nel deserto, che è sotto gli occhi di tutti ma che non si guarda con la profondità che vi viene regalata, è che il vero figlio di Dio, che, nella Bibbia e nella fede del popolo, da sempre è stato considerato lo stesso popolo di Israele, è in realtà Gesù di Nazaret.

E guardate che questo è sconvolgente per Israele.

Il figlio generato da Dio per entrare nella terra della promessa (la terra promessa) e vivere in comunione con Dio Padre obbedendo ai comandamenti è Gesù, non Israele.

O meglio, dovremmo dire, secondo il linguaggio dei Padri, che Israele è il tipo di cui Gesù è l'antitipo: Israele è la statua di bronzo formata da quello stampo che è il Signore Gesù.

Non sono due cose diverse: uno è il centro, ossia Gesù, mentre l'altro è solo derivato da esso.

- Sono tanti i racconti e le espressioni di Israele come giovinetto, bambino di Dio, che è chiamato a essere figlio nella libertà. Ne prendiamo un paio di espliciti.

Es 4,22: «Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito»

Os 11,1: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Mt 2,15)

Nel Battesimo le parole di Dio lo dicono bene: «tu sei mio Figlio».

Ma quello che vorrei farvi notare non sono le parole, ma il modo di descrivere e l'insistenza sui fatti della vita di Gesù. Guardate i paralleli di Israele e di Gesù, in alcuni elementi. Vediamo alcuni elementi comuni tra l'inizio del ministero di Gesù al Giordano e l'inizio della vita del popolo di Israele.

- L'acqua come elemento di svolta:

- il popolo di Israele viene generato nel passaggio del Mar Rosso, è lì, nel passaggio e nell'uscita da quelle acque che nasce il popolo libero voluto da Dio.

Come dicono i nostri preconi pasquali, è nelle acque che si compie la liberazione e quindi la salvezza:

Rom: «Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.»

Ambr: «Ecco: in questa notte beata la colonna di fuoco risplende e guida i redenti alle acque che danno salvezza. Vi si immerge il Maligno e vi affoga, ma il popolo del Signore salvo e libero ne risale.

Tra l'altro vi è un secondo passaggio nell'acqua, quella del Giordano, che si colloca alla fine dei 40 anni dopo il rifiuto del popolo ad entrare nella terra.

- in tutti i racconti Gesù deve passare e uscire dall'acqua perché gli venga detto che è il Figlio generato da Dio. In questo senso

è un vero brano di passaggio, dove il termine passaggio è pesah, Pasqua.

- Il deserto luogo della prova:

- il popolo è chiamato a passare nel deserto attraversando varie difficoltà (mancanza di cibo e di acqua) e tentazioni (vitello d'oro); il numero di 40 ricorre sempre, sia per i 40 giorni sull'Oreb di Mosè, sia per i 40 giorni di esplorazione della terra.

Ricordo che Israele non entra subito nella terra promessa, anche se vi arriva in pochi mesi, perché non vuole: dopo l'esplorazione il popolo ha paura e allora decidono di andarsene, e vagheranno 40 anni nel deserto.

- in tutti i racconti Gesù, subito dopo il passaggio nel Giordano, viene condotto dallo Spirito nel deserto e lì viene tentato. Si compie la figura antica: il Figlio, "generato nell'acqua" e libero di servire il Signore, questa volta affronta la mancanza (liberamente scelta, senza lamentarsi) di cibo e acqua (che sono esplicitamente citate) e le tentazioni (il vitello d'oro è sostituito dal diavolo che vuole farsi adorare).

- Vita da figli:

- questo popolo è chiamato a entrare nella terra promessa, la terra in cui vivere la relazione di figliolanza con Dio e a farlo obbedendo ai comandamenti. La Legge promulgata sul Sinai dice ciò che Dio vuole dall'uomo: l'obbedienza, una vita di relazione con Dio che prende sul serio le parole del creatore.

- solo dopo il Battesimo Gesù inizia la sua "vita pubblica", o vita del Figlio di Dio tra noi, la pienezza della vita umana capace, seguendo la volontà di Dio, di compiere miracoli.

È Gesù stesso, soprattutto nel Vangelo di Luca, che mostra il suo essere guidato dallo Spirito e poter leggere, nella sinagoga di Nazaret, il brano di Isaia che si compie in lui. È stato scritto per lui, e lui nel momento giusto lo legge a Israele!

Is. 61:1: Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato

a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, 2 a promulgare l'anno di grazia del Signore

Questa è la terra promessa: la vita del Figlio di Dio tra noi, l'unto che porta la vera vita.

→ Seconda conclusione, seconda risposta:

nel Battesimo si mostra la nascita del vero Israele, il vero Figlio di Dio, che, passando dalle acque e dal deserto, deve abitare la terra della promessa in comunione con il Padre, obbedendo ai suoi comandi.

Egli è il vero messia, colui che parla a nome di Dio e per questo viene consacrato con l'unzione profetica.

3. Cosa rivela e attua il Battesimo? Uno sguardo teologico sul Battesimo di Gesù, tra significato e problemi

Ed eccoci finalmente alla domanda principale.

Dopo aver introdotto i brani e mostrato l'importanza di questo racconto di "passaggio", ci possiamo domandare «cosa avviene nel Battesimo di Gesù? Qual è il valore teologico del Battesimo?».

Si tratta di guardare alla teologia trinitaria che viene posta in gioco nel brano.

Si tratta di un racconto prettamente trinitario, che da sempre è stato discusso.

3.1 Il rischio di questo brano

Denunciamo subito il rischio del racconto battesimale, che spesso ha portato a depotenziarlo rispetto al suo valore.

Ossia: si è preferito non insistere sul brano del Battesimo.

Il rischio era un'interpretazione adozionista (eretica), che ben si sposava con l'eresia ariana e quelle a lei affini (come le teorie degli ebioniti e degli gnostici valentiniani, come sottolinea Orbe nel suo studio; A. Orbe, *La teologia dei secoli II e III. Il confronto della Grande Chiesa con lo gnosticismo*, Piemme - Editrice Pontificia Università Gregoriana, Casale Monferrato (AL) - Roma 1996², 161-179).

Ariani = coloro che credevano che il Figlio di Dio non fosse Dio come il Padre,

ma fosse una sorta di Dio inferiore. Qui a Milano avevamo addirittura il vescovo prima di Ambrogio che era ariano (Ausenzio).

Cosa significa "adozionismo"? Per adozionismo, inteso in senso radicale, si intende un'interpretazione della vita di Gesù per cui Egli è nato come semplice uomo, certamente benedetto da Dio fin dal concepimento, santo da sempre, perfetto nelle sue azioni, che tuttavia diventa pienamente Figlio di Dio solamente nel momento del Battesimo (e in questa interpretazione trovava tutta la sua forza l'espressione "oggi ti ho generato").

Si tratta quasi di un'assunzione per merito: l'uomo Gesù, buono, misericordioso e obbediente, per il merito della sua fedeltà a Dio, viene chiamato e reso Figlio di Dio.

Da qui deriverà un rischio più sottile, che sarà quello ariano:

perché il Figlio di Dio, che voi cristiani cattolici dite che uguale al Padre, dovrebbe avere bisogno di ricevere lo Spirito Santo, che è anch'egli Dio? Ma ve lo diciamo noi: perché è inferiore al Padre.

Ha ricevuto lo Spirito Santo perché ne ha bisogno, e quindi è un Dio "di secondo livello".

No, la grande Chiesa ha sempre respinto questa visione: Padre e Figlio e Spirito sono "della stessa sostanza", condividono l'unica natura e potenza e grandezza, quella dell'essere Dio.

Anzi, riprendiamo brevemente la dottrina trinitaria e cristologica:

- Dio è Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo;

- una sola delle persone della santissima Trinità, il Figlio, senza smettere di essere Dio, si è fatto anche uomo. Il Figlio di Dio, infatti, è vero Dio e vero uomo.

Ecco, avvertiti di questi rischi e con queste precisazioni, possiamo vedere quali siano le interpretazioni che sono state fatte nella storia.

Vedremo due visioni:

- la prima quella di un Gesù unto, perché uomo bisognoso di Spirito Santo. Ossia, nel Battesimo avviene l'unzione di Gesù.

- la seconda è quella del Battesimo di luce: al Giordano si mostra Gesù in tutta la sua gloria di Dio fatto uomo.

3.2 Gesù unto nel suo Battesimo (Ireneo)

Se la fede ortodossa non ha mai messo in discussione l'identità divina di Cristo, sebbene ci abbia messo secoli per capire come esprimerla, si è trovata di fronte al dovere e al desiderio di interpretare testi come quello del Battesimo.

Le parole di Dio Padre nel Giordano, le parole di Gesù nella Sinagoga di Nazaret dopo il Battesimo («sono stato consacrato con l'unzione»), spingono alcuni autori a proporre di guardare nel Battesimo un passaggio importante per la vita di Gesù.

Gesù, Figlio di Dio fatto uomo fin dal grembo materno, da sempre accompagnato dalla potenza dello Spirito di Dio, riceve nel Giordano la sua unzione, la "crismazione", ossia diventa il Cristo, il Messia.

Lì, in quel momento, si apre in modo nuovo la sua missione salvifica.

È una prospettiva interessante, che nella sua forma più alta viene percorsa dal teologo Ireneo di Lione:

IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie e gli altri scritti*, a cura di E. Bellini (= Complementi alla storia della Chiesa diretta da Hubert Jedin. Complementi. Già e non ancora 320), Jaca Book, Milano 1981, III,9.3, pag. 233:

Non è vero che allora Cristo discese in Gesù, né che altro è Cristo e altro è Gesù; ma è il Verbo di Dio, il Salvatore di tutti e Signore del cielo e della terra, che è Gesù, come abbiamo dimostrato, il quale, dopo aver preso una carne ed essere stato consacrato dal Padre nello Spirito, divenne Gesù Cristo.

e cita poi Is 11 e Is 61. E continua:

Ora, in quanto il Verbo di Dio era uomo, nato dalla radice di Iesse e figlio di Abramo, lo Spirito di Dio riposava su di Lui, ed era consacrato per portare il lieto annuncio agli umili; ma in quanto era Dio non giudicava secondo le dicerie [...]. Dunque, in Lui discese lo Spirito di Dio -- lo Spirito di Colui che per mezzo dei profeti aveva promesso di consacrarlo -- affinché noi, partecipando dell'abbondanza di quella consacrazione, fossimo salvati.

IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie e gli altri scritti*, III,17.1, pag. 271:

Infatti, mediante i profeti promise di effonderlo [lo Spirito] negli ultimi tempi sui servi e sulle serve affinché profetassero. Appunto per questo discese anche sul Figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo: con lui si abituava ad abitare nel genere umano e a riposare sugli uomini e ad abitare nella creatura di Dio; realizzava in essi la volontà di Dio e li rinnovava facendoli passare dall'antichità alla novità di Cristo.

Gesù è l'uomo di Dio, il Figlio, che tuttavia diviene Cristo solo con l'unzione del Giordano.

3.3 Il Battesimo di Gesù come evento epifanico

La storia delle interpretazioni sarebbe complessa, tuttavia tracciamo una traiettoria, utile per comprendere il senso che vogliamo dare al testo.

I grandi teologi patristici, dopo Ireneo, ragionarono in modo diverso.

Non esiste Gesù se non guidato dallo Spirito, non si può pensare che al Figlio di Dio mancasse qualcosa. Gesù era il Cristo fin dal grembo materno, unto perché Santo e santificato nella sua umanità.

L'unzione di Gesù avviene nell'incarnazione.

Per questi teologi, il brano del Battesimo certamente racconta qualcosa di reale, una discesa dello Spirito su Gesù; ma questa, si cominciò a dire, era la manifestazione di quello che era da sempre.

Non avviene qualcosa per Gesù, ma si manifesta chi Gesù sia.

Non cambia niente, avviene solo una epifania = manifestazione.

Questa fu la prospettiva, con accenti diversi, di tutti i grandi teologi: Gregorio di Nazianzo, Agostino, Giovanni Damasceno, Tommaso d'Aquino.

Bastino un paio di citazioni:

GREGORIO DI NAZIANZO, *Tutte le orazioni*, a cura di C. Moreschini (= Il pensiero occidentale), Bompiani, Milano 2002, Or. XXX,14.21, pag. 745:

[Egli divenne] "Cristo", a causa della divinità: questa, infatti, è l'unzione

dell'umanità, che la divinità non santifica con l'azione, come fa con gli altri "unti", ma con la presenza di tutto intero colui che unge. Da questo fatto consegue che colui che unge è chiamato uomo, colui che è unto è reso Dio.

STh, III, q.39, a.2, Resp.: Se Cristo doveva essere battezzato col battesimo di Giovanni

Ora, Cristo non aveva bisogno del battesimo spirituale, perché fu ripieno della grazia dello Spirito Santo fin dall'inizio del suo concepimento, com'è evidente dalle cose già dette. È questa la ragione invocata dal Crisostomo. Secondo, come dice S. Beda, Cristo fu battezzato col battesimo di Giovanni "per approvarlo ricevendolo". Terzo, "Gesù si fece battezzare da Giovanni", scrive S. Gregorio Nazianzeno, "per santificare il battesimo".

Anche la liturgia della messa del Battesimo di Gesù, in modo particolare nel mondo orientale e nel rito ambrosiano, conserva una forte connotazione del Battesimo come epifania, mistero di luce, di manifestazione della verità di Gesù.

Prefazione Ambr. I: È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre, qui e in ogni luogo, a te, o Dio di misericordia infinita, che sulle rive del Giordano hai manifestato il Salvatore degli uomini e ti sei rivelato padre della luce. Hai schiuso i cieli, hai consacrato le acque, hai vinto le potenze del male e hai indicato il tuo Figlio unigenito, su cui in forma di colomba era apparso lo Spirito santo.

3.4 La cristologia pneumatologica del XX secolo

La discussione sul Battesimo di Gesù fu posta in modo nuovo nel XX secolo.

Se nella storia della teologia non mancano accenti di sapore adozionista, alcuni grandi teologi del '900, anche alla luce dell'esegesi biblica, provarono a rileggere il brano.

- Anzitutto mi pare utile introdurre un concetto teologico classico, agostiniano e tomistico (ma anzitutto cattolico), quello di missione.

Come agisce Dio nel mondo? Il Padre invia suo Figlio e invia lo Spirito, e questa

presenza delle persone divine inviate si chiamano missioni.

La missione del Figlio è il suo invio nel mondo, che nel modo visibile assume / è la figura di Gesù; l'incarnazione è la missione visibile del Figlio, che invisibilmente si esprime come la nostra vita in Cristo.

La missione dello Spirito è il dono dello Spirito per la santificazione del mondo, per farlo partecipare alla vita stessa di Dio in Cristo. Lo Spirito si è mostrato visibile, nella sua missione, in due occasioni: nel giorno della Pentecoste e nel giorno del Battesimo di Gesù.

Ma la definizione di missione deve includere anche un altro elemento: le persone divine nel mondo si rendono presenti "in modo nuovo", continuamente.

Cioè, quando viene dato lo Spirito, non è che prima non ci fosse.

Un esempio molto chiaro mi pare il pensare al dono dello Spirito che si realizza nella Cresima.

C'è lo Spirito in noi prima? Certamente, nel Battesimo già si riceve.

Viene donato lo Spirito? Senza dubbio.

E allora? C'era già ma si realizza qualcosa di nuovo! Si realizza un nuovo modo di presenza della persona dello Spirito per la nostra salvezza.

Non è solo un rinnovo simbolico del dono, è proprio un nuovo modo di presenza, che tuttavia rinnova la vita di chi lo riceve.

È forse il domenicano Congar che più a riflettuto, con precisione e originalità, sul dono dello Spirito Santo in Gesù. Egli ricordava come i passaggi storici in Gesù vadano rispettati e guardati nella loro qualità.

Certo che è da sempre Figlio di Dio, ma Battesimo e Risurrezione sono eventi che hanno cambiato la vita di Gesù, con un nuovo agire della *virtus* dello Spirito.

Si realizza, insomma, nella vita di Gesù (lui che è la missione del Figlio), si realizza la missione dello Spirito: in lui lo Spirito Santo si attua e abita in nuovo modo.

Y.M.J. Congar, *Credo nello Spirito Santo* (= Biblioteca di teologia contemporanea 98), Queriniana, Brescia 1998, 30-31:

Un primo invio dello Spirito -- s. Tommaso parla di «missione» dello

Spirito santo -- ha costituito «santo» e «Figlio di Dio» (= Messia) quel piccolo uomo, Gesù, suscitato nel seno di Maria. Una nuova comunicazione o missione viene fatta nell'evento del battesimo, il quale costituisce Gesù e, in ogni caso, lo dichiara come Messia, come colui sul quale lo Spirito riposa, colui che agirà grazie allo Spirito, colui che, una volta glorificato e divenuto Signore, elargirà lo Spirito [...].

Quindi possiamo dire certamente che Gesù ha ricevuto lo Spirito nel Battesimo ed è stato unto. Quello Spirito che già lo guidava, in quell'occasione si rende presente in modo nuovo in Gesù come manifestazione e presenza per lui e per il mondo.

3.5 Gesù, il Cristo guidato dallo Spirito, unto nel Giordano

Cosa possiamo dire in conclusione?

La Commissione Teologica Internazionale, nel 1979, diceva che tra le dimensioni da recuperare nella teologia di Cristo, c'è il concetto di unzione per opera dello Spirito Santo

CTI, Alcune questioni riguardanti la Cristologia (1979), V:

A. L'unzione del Cristo per mezzo dello Spirito Santo. 2. Lo Spirito santo ha cooperato incessantemente all'opera redentrice del Cristo. "Egli ha coperto con la sua ombra la vergine Maria; per questo ciò che è nato da lei è santo ed è chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Gesù battezzato nel Giordano (Lc 3,22) ha ricevuto "l'unzione" per compiere la sua missione messianica (At 10,38; Lc 4,18), mentre una voce venuta dal cielo lo dichiarava il Figlio nel quale il Padre si compiaceva (Mc 1,10 e par.). Da questo momento il Cristo è stato in modo speciale "condotto dallo Spirito santo" (Lc 4,1) per cominciare e per portare a compimento il suo ministero di "Servo" [...].

Ecco, mi pare che in tutta coscienza cattolica, possiamo affermare che il Figlio di Dio, nella sua divinità, è principio, con il Padre, della vita dello Spirito Santo: essi spirano lo Spirito, è eterno dono d'amore che diventa legame.

Tuttavia il Figlio di Dio è vero uomo e vero Dio. Il Figlio di Dio, infatti, secondo la sua natura umana, è una creatura, un

uomo, l'uomo perfetto di questo mondo, il modello di ogni umano. E come creatura ha bisogno della presenza di Dio, che come per ogni altro uomo si realizza nelle missioni divine.

Egli è il destinatario delle due missioni: in Lui il dono del Figlio prende carne e il dono dello Spirito raggiunge il suo apice, trovando una libertà capace di conformarsi completamente alla volontà del Padre, per essere, per il mondo, l'Unto, il Cristo di Dio.

Egli, che riceve lo Spirito anche nella sua creazione nel grembo di Maria, continua a riceverlo durante la vita e un dono visibile e pieno si ha quel giorno al Giordano, dove vi è una piena rivelazione per noi e per Lui, e insieme una nuova presenza dello Spirito.

→ Terza conclusione, terza risposta:

nel Battesimo, l'uomo Gesù, da sempre condotto dallo Spirito, riceve una nuova effusione di grazia per il tempo che sta per iniziare, la predicazione messianica, l'annuncio del Regno. Egli si mostra come il Cristo, l'Unto di Dio per portare la sua Parola e realizzare la sua missione.

4. Quale senso ha il Battesimo per Gesù? L'uomo Gesù tra vocazione e missione

4.1 La domanda sulla vocazione di Gesù

Giunti fin qua, non pare fuori luogo provare a comprendere cosa abbia significato il Battesimo per l'uomo Gesù. Cosa ha voluto dire per la sua vita?

Dopo la sua nascita, il suo venire alla luce, dentro la sua crescita, come ha vissuto quell'evento nella prospettiva di essere chiamato a donare la luce?

Insomma, se, come dicevamo all'inizio, la vita nella sua pienezza è vocazione, possiamo mettere in connessione il Battesimo di Gesù con la sua vocazione di Salvatore?

È opportuno sapere di entrare in un campo difficile, dove alcuni si sono espressi in modo scomposto, parlando in un Gesù quasi ignaro della sua identità fino ai trent'anni in cui, un bel giorno, quello del Battesimo, Egli è stato illuminato e da lì è cambiato tutto.

Su queste posizioni vale la pena ascoltare un passaggio del Gesù di Nazaret di Ratzinger.

Ratzinger, Joseph, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla trasfigurazione*, Rizzoli, Milano 2007, pag. 44-45.

Un'ampia corrente della teologia liberale ha interpretato il battesimo di Gesù come un'esperienza vocazionale: qui Egli, che fino a quel momento aveva condotto una vita del tutto normale nella provincia di Galilea, avrebbe fatto un'esperienza sconvolgente; qui avrebbe raggiunto la consapevolezza di uno speciale rapporto con Dio e della sua missione religiosa [...] grazie alla commozione personale provocata in Lui dall'avvenimento del battesimo. Ma niente di ciò si trova nei testi. Per quanto colta sia la veste che si può dare a questa teoria, essa è più riconducibile al genere del romanzo su Gesù che alla vera interpretazione dei testi. Questi non ci permettono di guardare nell'intimo di Gesù. Egli è al di sopra delle nostre psicologie (Romano Guardini).

4.2 Cosa è vocazione

Cosa sia "vocazione" è difficilissimo da descrivere; in Seminario, dove capirete, il tema è caldo, vi discutiamo spesso, e non è facile mettere insieme tutti i pezzi. Non vi è una definizione, perché si tratta di guardare l'intera vita cristiana dal punto di vista della chiamata di Dio a partecipare alla sua opera di redenzione e al suo popolo che è la Chiesa.

La vocazione include lo stretto intreccio di grazia e libertà. Si tratta di parlare di ciò che Dio vuole per l'umanità e per quell'uomo in particolare, quel discorso preciso, che viene partecipato all'uomo e può essere assunto dall'uomo stesso.

La singola vocazione non può inoltre essere compresa in modo autonomo e scevro dal mondo.

L'uomo, in ascolto della parola di Dio, obbedisce alla parola che Dio gli rivolge, per partecipare -- ognuno a suo modo ma tutti in Cristo -- alla salvezza del mondo, facendo parte, in modo diverso, della Chiesa.

4.3 La vocazione di Cristo

Tutto questo si compie in modo singolarissimo in Gesù, in quanto Figlio di Dio tra noi. Lui può vivere la condizione di Figlio di Dio, in relazione eterna con il Padre, da vero uomo. "Un Dio" sperimenta una piena vita umana da Figlio, da creatura

amata e chiamata, ed è chiamato a fare la volontà del Padre.

Questa è la sua singolarità.

Se vogliamo però guardare alla vita concreta di Gesù di Nazaret, nell'unico istante che ci viene disvelato (cf Lc 2,41-52), troviamo un ragazzo che, con tutta la scompostezza di un preadolescente (non dice ai suoi dove sia), cerca la volontà del Padre.

È un uomo di cui non abbiamo notizia che abbia ricevuto particolari apparizioni, che vive una preghiera che sembra totalmente simile alla nostra (notte in silenzio in Galilea, prega per un'ora nel Getsemani cercando un attimo di solitudine).

Eppure Egli è il Figlio di Dio che probabilmente avverte nel cuore un'intimità e una presenza del Padre tale che risulta indescrivibile, o forse solo descrivibile con le parole del Vangelo.

Possiamo forse dire che il Battesimo, per Gesù, è stato evento vocazionale al modo dei nostri eventi vocazionali. Chi si è posto alla ricerca della propria vocazione, sa bene che vi sono tanti momenti, indizi, pensieri, preghiere, il cammino è continuo e lineare, con alcuni momenti in cui si realizza "qualcosa di nuovo", che può essere una nuova consapevolezza, una intuizione, una certezza. E spesso questo avviene alla luce di alcuni avvenimenti.

Come è stato per Gesù? Non lo sappiamo, e forse è bene non ipotizzare troppo.

Però sta di fatto che questo uomo, a trent'anni, lascia sua mamma (se viveva ancora con lei, non sappiamo) per andare ad ascoltare un predicatore itinerante e famoso, che parla di Dio. Poi si mette in file, vede e sente la voce di Dio.

Si sottopone alle tentazioni, e da lì inizia la propria missione: predica, guarisce, opera miracoli, battezza o chiede ai suoi discepoli di battezzare ...

Il compito di Salvatore del mondo, adombrato nel suo cuore a lungo (chissà cosa ha sentito Gesù dentro fino quel giorno, senza avere nessuna manifestazione evidente), diventa improvvisamente ricco e chiaro, tanto da trasformare la sua vita fin nella quotidianità.

Egli ascolta la voce del Padre che si rivolge a Lui e lo chiama Figlio.

→ Quarta conclusione, quarta risposta:

il Battesimo è evento di rivelazione per Gesù stesso, che scopre in pienezza il suo essere messia, ricevendo insieme la grazia di operare. In questo senso possiamo dirlo un evento vocazionale nella sua vita.

5. Cosa dice il Battesimo di Gesù al nostro Battesimo? Un legame pasquale

Come il Battesimo di Gesù interroga la nostra fede?

Propongo quattro semplici conclusioni per dare anche una risposta precisa, alla luce di quanto già detto, al tema che mi è stato assegnato: «Dal venire alla luce al donare luce: il battesimo di Gesù».

5.1 Il Battesimo manifesta il Cristo

Anzitutto che il Battesimo di Gesù, mistero di luce, illumina l'identità profonda di Gesù. Il Battesimo è la vera epifania del Cristo, la vera rivelazione da una parte a Giovanni Battista, dall'altra ai suoi discepoli (che poi diverranno discepoli di Gesù), ma insieme a questi a Israele e al mondo.

Come la liturgia ci ha sempre detto, collegando il Battesimo all'Epifania (è la domenica dopo il Battesimo; nel rito orientale Battesimo e Epifania sono la stessa festa), il Figlio di Dio venuto nel mondo si manifesta.

5.2 Il Battesimo mostra come sia l'uomo perfetto

Non solo il Battesimo è rivelazione del vero Dio, ma anche del vero uomo.

Il vero figlio di Dio è colui che obbedisce al Padre e in questa obbedienza, in questo ascolto profondo e intimo della voce di Dio, trova il compiacimento di Dio stesso e il dono totale dello Spirito.

L'uomo perfetto è colui che riceve lo Spirito e dallo Spirito si lascia guidare, per offrire la propria vita al Padre per amore dei fratelli. Il Battesimo di Gesù mostra il Cristo, l'Unto che porta la parola di Dio e ama fino al punto di offrire la vita a Dio per amore dei fratelli. Il Cristo inizia il suo cammino di figlio obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Così per noi: il dono pieno dello Spirito, realizzato anche per noi nel Battesimo, apre al sacerdozio battesimale, che altro non è che la vocazione piena dell'uomo, il dono di ascoltare la voce di Dio, farla propria, e liberamente fare la volontà del Padre

nell'offerta a Lui della nostra vita per la salvezza del mondo, certamente in comunione con l'unico e necessario Salvatore.

Lumen Gentium 10: [...] per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15).

5.3 Il Battesimo di Gesù santifica le acque

Un altro aspetto caro alla patristica è l'immagine di Gesù che scendendo nel Giordano non è purificato ma purifica le acque. Rende le acque pure perché esse possano essere, da lì in poi, fonti di purificazione per gli uomini.

Prima di allora l'immersione nelle acque non poteva divenire principio di vita.

Ora, invece, proprio a partire dalla presenza di Cristo, le acque possono rimettere i peccati, perché il «figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati».

GREGORIO DI NAZIANZO, *Omelie sulla natività (discorsi 38-40)* (= Collana di testi patristici 39), Città Nuova, Roma 1983, Discorso 39,15, pag. 85: «Invece è Giovanni a battezzare, e Gesù a farsi avanti, forse per santificare anche il battezzatore; è chiaro, comunque, che vuole santificare tutto il vecchio Adamo, per poterlo seppellire nell'acqua del battesimo; prima di costoro, comunque, e a causa di costoro, santifica il Giordano: come era costituito di spirito e di carne, così Egli rendeva perfetti con lo spirito e con l'acqua».

5.4 Il Battesimo prefigura (e anticipa) la Pasqua

La remissione dei peccati, che Cristo dichiara e opera nella sua vita, troverà tuttavia compimento e piena realizzazione nella Pasqua di Gesù. Quella morte e la risurrezione sono il centro dell'opera della nostra salvezza.

Si noti che voler parlare di un passaggio dal "venire alla luce" al "donare la luce", come abbiamo cercato di fare questa sera, include la ricezione dello Spirito, grazia di Dio che guida l'uomo -- in questo caso l'uomo Gesù ma così è anche per noi in Lui --, in obbedienza a Dio, fino al dono pasquale.

Il Battesimo è così strettamente legato alla Pasqua.

Il Battesimo, come mostrano le icone bizantine (Gesù viene avvolto in quel sudario che è l'acqua del Giordano), è anticipazione dell'immersione nel sepolcro, è il primo sì che Gesù dice al Padre in

ordine alla nostra salvezza, mettendosi in fila con i peccatori.

→ Quinta conclusione, quinta risposta: (cosa dice al nostro Battesimo)

Solo così, solo diventando uomini spirituali perché guidati dallo Spirito di Gesù, si può divenire, come è stato per Cristo, in unione con Cristo, uomini che donano lo Spirito.

Pregghiera conclusiva

Colletta della messa del Battesimo

Dio onnipotente ed eterno,
che dopo il battesimo nel fiume Giordano
proclamasti il Cristo tuo amato Figlio
mentre discendeva su di lui lo Spirito
Santo,
concedi ai tuoi figli di adozione,
rinati dall'acqua e dallo Spirito,
di vivere sempre nel tuo amore.
Amen.

Paolo Brambilla